

LA NOTTE
PIÙ LUNGA

MICHAEL CONNELLY

LA NOTTE
PIÙ LUNGA

Traduzione di
ALFREDO COLITTO

PIEMME

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione e sono quindi utilizzati in modo fittizio. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

Pubblicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Dark Sacred Night

Copyright © 2018 by Hieronymus, Inc.

This edition published by arrangement with Little, Brown and Company, New York,
New York, USA. All rights reserved

ISBN 978-88-566-7295-4

I Edizione ottobre 2019

Anno 2019-2020-2021 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

*Per la detective Mitzi Roberts,
che ha ispirato Renée*

BALLARD

Gli agenti di pattuglia avevano lasciato la porta aperta, così, per cambiare un po' l'aria. Secondo loro, le stavano facendo un favore. E invece era una violazione della procedura da seguire sulla scena di un crimine. Potevano entrare degli insetti. Il dna da contatto poteva essere disturbato da un colpo di vento. Gli odori si sarebbero dissolti. Arieggiare una scena del crimine significava comprometterla.

Ma gli agenti di pattuglia non lo sapevano. Secondo il rapporto che Renée Ballard aveva ricevuto dal comandante del turno, il cadavere si trovava in una casa con le finestre chiuse e l'aria condizionata spenta. Da almeno due o tre giorni. Per usare la sua espressione, là dentro si respirava come in un sacco pieno di puzzole.

Parcheeggiate in strada c'erano due auto di pattuglia bianche e nere. Accanto alle auto, tre agenti in divisa aspettavano lei. Ballard non aveva pensato neanche per un istante che li avrebbe trovati dentro a fare compagnia al cadavere.

In alto, un elicottero si teneva a circa cento metri di quota. Il riflettore puntato sulla strada sembrava un'ancora luminosa che gli impediva di volare via.

Ballard spense il motore ma non scese subito. Aveva parcheggiato davanti a uno spazio tra due case e in basso poteva vedere il tappeto di luci della città. Non tutti sapevano che Hollywood Boulevard saliva tra le montagne, diventando una strada stretta e tutta curve, solo residenziale e lontana in tutti i sensi dallo scintillio, dalle luci e dal chiasso del posto, dove i turisti si scattavano foto con supereroi in costume e stelle incastonate nei marciapiedi. Lassù era tutto denaro e potere, e Ballard sapeva che un omicidio sulle colline sarebbe stato passato ai grossi nomi del dipartimento. Lei stava facendo solo da babysitter notturna, prima che il caso andasse alla Omicidi del West Bureau o alla Divisione Rapine e Omicidi in centro, a seconda del livello sociale della vittima.

Distolse gli occhi dal panorama e accese la luce di cortesia per poter vedere il taccuino. Era appena arrivata dal primo intervento del turno di notte, un furto con scasso senza nulla di insolito, dalle parti di Melrose. Sfogliò i suoi appunti, che le sarebbero serviti per scrivere il rapporto, una volta tornata alla Divisione Hollywood, aprì una pagina pulita e scrisse l'ora, 01.47 del mattino, e l'indirizzo, aggiungendo che la notte era calma e serena. Poi spense la luce e scese, lasciando acceso il lampeggiante blu. Andò ad aprire il bagagliaio per prendere il suo kit da scena del crimine.

Era lunedì, il primo turno di una settimana in cui lavorava da sola, e sapeva che avrebbe dovuto indossare il suo completo almeno un'altra volta, forse due, prima di portarlo in lavanderia. Motivo per cui voleva evitare di rovinarlo con la puzza che avrebbe trovato sulla scena del crimine. Si tolse la giacca, la piegò con cura e l'adagiò in una delle scatole di cartone che teneva per la raccolta delle prove. Da una busta di plastica estrasse la tuta integrale e la indossò sopra stivali, pantaloni e camicetta. Chiuse la

cerniera fino al mento, appoggiò sul paraurti prima un piede, poi l'altro, e strinse i lacci di velcro intorno alle caviglie. Fece la stessa cosa ai polsi e i suoi vestiti furono sigillati ermeticamente.

Dal kit prese anche dei guanti di lattice e la mascherina che usava per assistere alle autopsie, quando lavorava ancora alla Rapine e Omicidi. Avvicinandosi, riconobbe il sergente Stan Dvorek, il capo di quell'area, e due agenti la cui longevità nel turno di notte aveva fatto ottenere loro la comoda zona delle colline di Hollywood.

Dvorek era grassoccio e un po' calvo, con i fianchi larghi, risultato di troppi anni trascorsi in un'auto di pattuglia. Era appoggiato al parafrangente di una delle vetture, con le braccia conserte. Era noto come il Relitto. Chiunque lavorasse per il turno di notte e ci restasse per un numero di anni significativo, finiva per avere un soprannome. Dvorek al momento era il detentore del record: solo un mese prima aveva festeggiato i suoi dieci anni all'"ultimo spettacolo", come veniva chiamato il turno. Gli agenti che erano con lui, Anthony Anzelone e Dwight Doucette, erano Caspar e Deuce. Ballard, che lavorava di notte solo da tre anni, non aveva ancora un soprannome, almeno a quanto ne sapeva.

«Ragazzi» li salutò.

«Ehi, Sally Ride» disse Dvorek. «Quando parte l'astronave?»

La tuta integrale somigliava a una tuta spaziale. Ballard allargò le braccia, per farsi ammirare. Forse aveva appena conquistato il suo soprannome: quello di una famosa astronauta.

«Non partirà mai» rispose. «Cosa abbiamo qui?»

«Là dentro la situazione è brutta» disse Anzelone.

«Il corpo è rimasto a macerare» aggiunse Doucette.

Il Relitto si staccò dall'auto e tornò serio.

«Femmina bianca, sui cinquanta, presenta contusioni traumatiche e lacerazioni facciali. Qualcuno se l'è lavorata per bene. La casa è in disordine. Forse si tratta di furto con scasso.»

«Aggressione sessuale?»

«La camicia da notte è tirata su. Il corpo è esposto.»

«Va bene, ora entro. Chi di voi uomini coraggiosi mi accompagna per illustrarmi la scena?»

Non ci furono volontari.

«Deuce, tocca a te» disse Dvorek.

«Merda» fu il commento di Doucette.

Era il meno anziano dei tre, quindi aveva il numero di matricola più alto. Si coprì naso e bocca con un foulard azzurro che aveva al collo.

«Sembri uno della gang dei Crips» disse Anzelone.

«Perché sono nero?»

«Perché hai una bandana blu. Se fosse stata rossa, avrei detto che sembravi uno dei Bloods.»

«Muoviti» disse Dvorek. «Non voglio restare qui tutta la notte.»

Doucette tagliò corto con le battute e si diresse verso la porta aperta della casa.

Ballard lo seguì. «Come mai siamo stati chiamati così tardi?»

«Il vicino di casa ha ricevuto una telefonata dalla nipote della vittima, che vive a New York. Lei gli ha chiesto di controllare come stava la zia, perché da qualche giorno non rispondeva al cellulare o sui social. Il vicino ha una copia delle chiavi. Apre la porta, è investito dalla puzza e chiama subito noi.»

«All'una del mattino?»

«No, molto prima. Solo che tutto il personale del turno pomeridiano era impegnato a formare un cordone intorno a Park La Brea per catturare un indiziato di furto con

scasso. Così nessuno ha avuto il tempo di salire quassù e a fine turno hanno passato il caso a noi. Siamo venuti non appena abbiamo potuto.»

Ballard annuì. Un cordone di agenti per prendere un ladro le sembrava sospetto. Più probabile che il caso fosse stato lasciato a quelli del turno di notte perché nessuno aveva voglia di occuparsi di un cadavere rimasto per giorni a decomporsi in una casa chiusa.

«Dov'è ora il vicino?» chiese.

«A casa. Probabilmente sta facendo una doccia dopo essersi messo un bel po' di Vicks VapoRub nel naso. Non sarà mai più lo stesso.»

«Dobbiamo prendergli le impronte per poterlo escludere dagli indiziati, anche se dice di non essere entrato.»

«Certo. Chiamo i colleghi per la rilevazione.»

Ballard indossò guanti e mascherina e seguì Doucette in casa. La maschera era quasi inutile. L'odore putrido di morte la colpì con forza, anche se respirava dalla bocca.

Doucette era alto e con le spalle larghe. Ballard non riuscì a vedere nulla finché non lo superò, oltre la soglia. La casa era costruita sul fianco della collina, e il panorama, oltre la vetrata a parete, era una stupefacente distesa di luci tremolanti. Anche a quell'ora, la città era viva e pulsante di opportunità.

«Era buio, qui dentro, quando siete entrati?» chiese.

«Non c'erano luci accese.»

La risposta significava che l'intrusione poteva essere avvenuta di giorno, oppure a notte fonda, dopo che la proprietaria era andata a letto. Ballard sapeva però che la maggior parte delle intrusioni in casa avveniva di giorno.

Doucette, che si era messo a sua volta dei guanti di lattice, schiacciò un interruttore accanto alla porta, che fece accendere una fila di faretto sul soffitto. L'interno era strutturato come un loft aperto, in modo che il panorama fosse

visibile dal soggiorno, dalla zona pranzo e dalla cucina. La vista era controbilanciata, sulla parete di fondo, da tre grandi quadri che rappresentavano labbra femminili dipinte di rosso. Dovevano far parte di una serie.

Ballard notò schegge di vetro sul pavimento vicino all'isola della cucina, ma non vide finestre rotte.

«Segni di ingresso forzato?» chiese.

«Non ne abbiamo visti» rispose Doucette. «Ci sono oggetti rotti dappertutto, ma le finestre sono a posto e non abbiamo trovato nessun punto d'ingresso evidente.»

«Tutto chiaro.»

«Il corpo è qui.»

Si spostò in un corridoio da un lato del soggiorno e si mise la mano sulla bocca, come ulteriore strato di protezione contro l'odore intenso, oltre alla bandana.

Ballard lo seguì. La casa era a un solo piano, probabilmente costruita negli anni Cinquanta, quando un solo livello era considerato abbastanza. Al giorno d'oggi, tutte le costruzioni su quelle colline erano a vari piani, e sfruttavano la massima cubatura possibile.

Superarono un bagno e una piccola stanza per gli ospiti, con le porte aperte, ed entrarono nella camera da letto principale, in gran disordine. Vestiti sparsi dappertutto. Una lampada sul pavimento, con il paralume ammaccato e la lampadina rotta. Un calice dallo stelo lungo spezzato in due sul tappeto bianco, con una macchia di vino rosso intorno.

«È qua» disse Doucette.

Indicò la porta aperta del bagno, poi fece un passo indietro per lasciarla entrare per prima.

Ballard restò sulla soglia ma non entrò. La vittima era stesa di schiena sul pavimento. Era una donna di corporatura molto grossa, con braccia e gambe aperte. Anche gli occhi erano aperti, il labbro inferiore era maciullato e

sulla guancia destra, in alto, un taglio esponeva del tessuto rosa grigiastro. Un'aureola di sangue secco, uscito da una ferita non visibile, circondava la testa sulle mattonelle bianche.

Una camicia da notte in flanella, con disegni di colibrì, era tirata su fino ai fianchi e raccolta intorno ai seni. I piedi erano scalzi e a una distanza di circa novanta centimetri l'uno dall'altro. Non si notavano lividi visibili sui genitali.

Ballard vide la propria immagine in uno specchio a figura intera sulla parete di fronte. Si inginocchiò per scrutare le piastrelle del pavimento in cerca di impronte di scarpe, sangue o altro. A parte l'aureola intorno alla testa della donna, per terra tra il corpo e la camera da letto si notava una scia intermittente di piccole macchie di sangue.

«Deuce, va' a chiudere la porta d'ingresso» disse.

«Eh? Va bene» rispose Doucette. «C'è un motivo?»

«Fallo e basta. Poi va' a guardare in cucina.»

«Cosa devo cercare?»

«Una ciotola d'acqua sul pavimento. Vai.»

Ballard udì i suoi passi pesanti allontanarsi in corridoio. Si alzò in piedi ed entrò in bagno, tenendosi rasente il muro fino ad arrivare accanto al cadavere, dove si acquattò di nuovo. Si chinò in avanti, poggiando una mano sul pavimento per tenersi in equilibrio, nel tentativo di vedere la ferita alla testa. Ma i capelli castano scuro della donna erano troppo folti e ricci, e non riuscì a localizzarla.

Si guardò intorno. La vasca da bagno era incorniciata da un bordo di marmo con sopra barattoli di sali da bagno, candele quasi consumate e un asciugamano piegato. Ballard si spostò per esaminare la vasca. Era vuota, ma il tappo era abbassato. Era del tipo con l'orlo gommato, che crea una specie di chiusura ermetica. Ballard allungò una mano, aprì il rubinetto dell'acqua fredda per qualche secondo e lo chiuse.

Si alzò in piedi, avvicinandosi al bordo della vasca. Aveva fatto uscire abbastanza acqua da coprire il tappo. Si mise a osservare, in attesa.

«C'è una ciotola d'acqua!»

Si voltò. Doucette era tornato.

«Hai chiuso la porta d'ingresso?»

«Sì» rispose il poliziotto.

«Bene, ora cerca in giro. Dev'esserci un gatto, o un altro animale di piccola taglia. Devi chiamare la protezione animali.»

«Cosa?»

Ballard indicò la donna morta. «Quello l'ha fatto un animale. Cominciano dai tessuti morbidi.»

«Stai scherzando?»

Ballard guardò nella vasca. Metà dell'acqua che aveva fatto scorrere era scomparsa. Il tappo aveva una perdita.

«Le ferite facciali non hanno sanguinato, quindi sono state prodotte dopo la morte. È stata la ferita dietro la testa a ucciderla.»

Doucette annuì. «Qualcuno si è avvicinato da dietro e le ha spaccato il cranio.»

«No, si tratta di morte accidentale.»

«Come lo sai?»

Ballard indicò gli oggetti sul bordo di marmo della vasca. «Dallo stato di decomposizione, direi che è successo tre sere fa. La donna spegne le luci e si prepara per andare a letto. Probabilmente aveva lasciato accesa solo la lampada che abbiamo trovato sul pavimento, in camera da letto. Poi viene qui, riempie la vasca, accende le candele e prepara l'asciugamano. L'acqua calda crea della condensa sulle piastrelle e la donna scivola. Forse è successo quando si è ricordata del bicchiere di vino che aveva lasciato sul comodino, o quando si è tirata su la camicia da notte per entrare nella vasca.»

«Come spieghi la lampada rovesciata e il vino versato?» chiese Doucette.

«Il gatto.»

«Vorresti dirmi che hai risolto tutto semplicemente restando ferma qui?»

Ballard ignorò la domanda. «Questa donna era molto pesante» disse. «Forse mentre si spogliava ha pensato: “Oh, ho dimenticato il mio vino”. Ha fatto un movimento improvviso, è scivolata e si è spaccata la testa contro il bordo della vasca. Morta. Le candele si sono consumate fino alla fine, la vasca lentamente si è svuotata.»

Doucette accolse in silenzio quella spiegazione. Ballard guardò il viso devastato della vittima.

«Il secondo giorno, il gatto aveva fame» concluse. «Ha cominciato ad agitarsi, poi ha trovato lei.»

«Gesù.»

«Fa' venire anche il tuo partner, Deuce. E trovate il gatto.»

«Ma aspetta un attimo. Se stava per farsi un bagno, perché è in camicia da notte? Te la metti dopo il bagno, non prima, giusto?»

«Chi lo sa? Magari torna a casa dal lavoro o da una cena, si mette in camicia da notte per stare comoda, guarda un po' la tivù... e poi decide di fare un bagno.»

Ballard indicò lo specchio.

«Era anche obesa» aggiunse. «Forse non le piaceva vedersi nuda allo specchio. Forse per questo è rimasta vestita fino al momento di entrare nella vasca.»

Ballard si voltò, passò accanto a Doucette e uscì dal bagno.

«Trova il gatto» disse.

Alle tre del mattino, Ballard aveva concluso l'indagine sulla scena del crimine ed era tornata alla Divisione Hollywood, a lavorare in un cubicolo della sala detective. L'ampio spazio, che ospitava le postazioni di lavoro di quarantotto detective, dopo mezzanotte era deserto e Ballard poteva scegliere dove sedersi. Optò per una scrivania nell'angolo in fondo, lontano dai rumori e dalle conversazioni via radio che trapelavano dall'ufficio del comandante del turno lungo il corridoio. Non essendo altissima, da seduta scompariva del tutto dietro il divisorio, come un soldato in trincea. Così poteva concentrarsi e scrivere i suoi rapporti.

Completò prima quello del furto con scasso a Melrose, con il quale aveva iniziato il turno, poi si preparò a lavorare su quello della vasca da bagno. Pensava di classificare la causa della morte come indeterminata, fino al risultato dell'autopsia. Aveva fatto un'indagine completa, chiamando un fotografo della Scientifica e documentando tutto, anche il gatto. Sapeva che la famiglia forse avrebbe messo in dubbio l'ipotesi di una morte accidentale, così come i suoi superiori. Tuttavia confidava che l'autopsia non trovasse nessuna indicazione di un delitto, e che la morte prima o poi sarebbe stata classificata come un semplice incidente.

Lavorava sola. Il suo partner, John Jenkins, era in licenza per lutto, e non c'erano sostituzioni per i detective che lavoravano all'ultimo spettacolo. Ballard stava per concludere la prima notte di lavoro da sola e non sapeva quante gliene restavano. Una settimana, come minimo. Dipendeva da quando sarebbe tornato Jenkins. La morte di sua moglie, malata di cancro, era stata lenta e dolorosa. Lo aveva lasciato distrutto e Ballard gli aveva detto di prendersi tutto il tempo di cui aveva bisogno.

Aprì il taccuino alla pagina dove aveva annotato i dettagli della seconda indagine, poi aprì un nuovo rapporto dell'incidente sul computer. Prima di cominciare tirò il colletto della blusa e lo annusò. Le sembrava di sentire un leggero odore di decomposizione, ma non capiva se le fosse davvero entrato nei vestiti o fosse solo una memoria olfattiva. In ogni modo, l'idea di indossare ancora il completo, quella settimana, non valeva più. Andava portato in lavanderia.

Mentre rimaneva lì seduta a testa china, udì il rumore metallico di un cassetto che veniva chiuso. Guardò oltre il divisorio, verso il lato opposto della sala, dove si trovava una fila di schedari. A ciascuna coppia di detective veniva assegnato un blocco di quattro cassette per le loro carte.

Ma l'uomo che stava aprendo un altro cassetto per controllarne il contenuto non era una faccia nota, e la cosa era strana, dato che lei i detective lì dentro li conosceva tutti, per via delle riunioni mensili a cui ognuno di loro era tenuto a partecipare. Era un tizio con i capelli grigi e i baffi, e sembrava aprire cassette a caso. Ballard seppe istintivamente che non era dei loro. Si guardò intorno per vedere se ci fosse qualcun altro, ma la sala detective era deserta.

L'uomo aprì e richiuse un altro cassetto. Ballard approfittò del rumore per alzarsi dalla sedia. Si piegò in due e si

spostò nella corsia centrale, tenendosi al riparo dei divisori per arrivare alle spalle dell'uomo senza essere vista.

Aveva lasciato la giacca nella scatola di cartone nel bagagliaio dell'auto. Quindi poteva prendere facilmente la Glock nella fondina alla cintura. Posò una mano sul calcio e si fermò a tre metri dall'uomo.

«Ehi, che ci fa qui?»

L'uomo si bloccò. Tolse lentamente le mani dal cassetto in cui stava frugando e le tenne bene in vista.

«Molto bene» disse Ballard. «Ora le spiacerrebbe dirmi chi è e cosa sta facendo?»

«Mi chiamo Bosch» rispose. «Sono venuto per vedere una persona.»

«Questa persona è nascosta negli schedari?»

«No, io lavoravo qui. Conosco Money, e lui mi ha detto che potevo aspettare in sala pausa mentre chiamavano il tizio che devo incontrare. Invece mi sono messo a curiosare. Mi dispiace.»

Ballard si rilassò un po' e tolse la mano dal calcio della pistola. Aveva già sentito nominare Bosch, e il fatto che lui conoscesse il soprannome del comandante del turno in un certo senso la rassicurava. Ma restava diffidente.

«Ha tenuto una chiave del suo vecchio schedario?» chiese.

«No, era aperto.»

Poteva anche essere. I detective tendevano a tenere chiusi i loro schedari, ma c'era anche chi non lo riteneva necessario.

«Ha un documento d'identità?»

«Certo» rispose Bosch. «Ma la informo che sono ancora un poliziotto. Ho una pistola sul fianco sinistro e quando metterò la mano dietro la schiena per prendere il documento la vedrà. Va bene?»

Ballard rimise la mano sul calcio dell'arma.

«Grazie dell'avviso. Facciamo così, per il momento lasciamo stare i documenti. Prima mettiamo in sicurezza la sua pistola, poi...»

«Harry, ecco dov'eri.»

Ballard si voltò verso destra e vide il tenente Munroe, il comandante del turno, entrare in sala detective. Munroe era magro e camminava con le mani sempre all'altezza della cintura, come un poliziotto di strada, anche se raramente usciva dai confini della stazione di polizia. Aveva modificato la cintura in modo da portare solo la pistola d'ordinanza, che era richiesta dal regolamento. Il resto dell'equipaggiamento lo lasciava in un cassetto della scrivania. Munroe era più giovane di Bosch ma aveva anche lui i baffi, l'elemento distintivo per eccellenza dei poliziotti entrati in servizio negli anni Settanta e Ottanta.

Il tenente notò l'atteggiamento di Ballard.

«Ballard, cosa succede?» chiese.

«È entrato qui e si è messo a frugare negli schedari. Non sapevo chi fosse.»

«Puoi stare tranquilla, è dei nostri. Lavorava qui alla Omicidi, quando avevamo ancora una squadra Omicidi.»

Munroe si rivolse a Bosch. «Harry, che diavolo stavi facendo?»

Bosch si strinse nelle spalle. «Controllavo solo i miei vecchi cassette. Ero stufo di aspettare.»

«Be', ora Dvorek è arrivato e ti aspetta in sala rapporti. Ho bisogno che ci parli adesso. È uno dei miei uomini migliori e voglio che torni in strada appena possibile.»

Bosch seguì il tenente lungo il corridoio che conduceva alla sala controllo e alla sala apposita per scrivere i rapporti, dove lo aspettava Dvorek. Prima di avviarsi si voltò a guardare Ballard e le rivolse un cenno di saluto. Lei si limitò a seguirlo con lo sguardo.

Appena si furono allontanati, si avvicinò all'ultimo cas-

setto aperto da Bosch. Sopra c'era un biglietto da visita attaccato con lo scotch. Era così che facevano tutti per segnare i propri cassetti.

Detective Cesar Rivera
Unità Crimini Sessuali, Hollywood

Il cassetto era pieno solo a metà e le cartelline erano cadute in avanti mentre Bosch le sfogliava. Le rimise in piedi e guardò ciò che Rivera aveva scritto sulle etichette. Erano quasi tutti nomi di vittime e numeri d'archiviazione dei casi. Altre invece recavano i nomi delle strade principali sotto la giurisdizione della Divisione Hollywood, e probabilmente contenevano una miscellanea di rapporti riguardanti attività o persone sospette.

Ballard chiuse il cassetto e controllò i due più in alto, ricordando che aveva sentito Bosch aprirne almeno tre.

Come il primo, contenevano cartelline con nome della vittima, tipo di crimine sessuale e numero d'archivio del caso. Nel cassetto in alto notò una graffetta piegata e guardò subito la serratura a pressione nell'angolo dello schedario. Era un modello ben poco sofisticato, facile da aprire con una graffetta. La stazione di polizia era già un luogo sicuro, nessuno in fondo pensava che lì dentro fosse essenziale tenere i documenti sotto chiave.

Ballard chiuse i cassetti, girò la serratura e tornò alla scrivania. Era intrigata da quella visita notturna di Bosch. Sapeva che aveva forzato quello schedario, e quindi il suo interesse per ciò che conteneva non era casuale. La sua non era certo nostalgia per le vecchie scartoffie.

Prese la tazza di caffè vuota sulla scrivania e andò in area caffè, dove non c'era nessuno. Riempì la tazza e andò nell'ufficio di Munroe. Il tenente era alla scrivania, e osservava sul computer una mappa della divisione, con i

puntini luminosi dei gps delle varie pattuglie. Non udì Ballard finché non se la trovò accanto.

«Tutto tranquillo?» chiese lei.

«Per il momento.»

Ballard indicò tre puntini luminosi raggruppati nello stesso posto.

«Cosa sta succedendo lì?»

«Quello è il chiosco ambulante di Mariscos Reyes. Ho tre veicoli in codice sette.»

Il codice sette indicava una pausa per mangiare. Il posto era un furgone che vendeva frutti di mare, all'angolo tra Sunset e Western. Ballard non aveva ancora mangiato nulla, e si rese conto di avere fame. Ma non aveva nessuna voglia di pesce o frutti di mare.

«Cosa voleva Bosch?» chiese.

«Voleva parlare di un cadavere trovato dal Relitto nove anni fa. Sembra che stia indagando sul caso.»

«Ha detto che è ancora un poliziotto. Ma non lavora più per noi, giusto?»

«No, fa la riserva nella valle, presso il dipartimento di polizia di San Fernando.»

«E cosa ha a che fare San Fernando con un omicidio da queste parti?»

«Non lo so, Ballard. Avresti dovuto chiederlo a lui, ma ora è andato via.»

«Ha fatto in fretta.»

«Perché il Relitto non ricordava un cazzo.»

«Dvorek è tornato al lavoro?»

Munroe indicò i tre puntini riuniti sullo schermo. «Sì, ma al momento è in codice sette.»

«Stavo pensando di fare un salto anch'io da quelle parti a prendere un paio di tacos ai gamberetti. Le porto qualcosa, quando torno?»

«No, grazie. Portati un *rover*.»

«Certo.»

Tornando verso la sala detective, Ballard si fermò in area caffè e gettò il caffè nel lavandino. Sciacquò la tazza, prese un *rover*, cioè una radio portatile, e uscì dalla porta posteriore per tornare alla macchina. La notte si era fatta fredda, quindi prima di uscire dal parcheggio prese la giacca dal bagagliaio e la indossò.

Trovò il Relitto ancora al chiosco ambulante. Come sergente, Dvorek aveva diritto a un'auto di servizio da solo, così aveva la tendenza a unirsi ad altri poliziotti durante le pause, per stare in compagnia.

«Sally Ride» disse, notando Ballard che leggeva il menu.

«Relitto. Come va?»

«Un'altra notte in paradiso.»

«Già.»

Ballard ordinò un taco ai gamberetti e lo cosparses di salsa piccante. Poi andò verso l'auto di pattuglia di Dvorek, dove lui stava finendo il suo pasto appoggiato al paraurti anteriore. Altri due agenti mangiavano seduti sul cofano della loro auto, parcheggiata davanti alla sua. Ballard si mise accanto a Dvorek.

«Cos'hai preso?» chiese il sergente.

«Gamberetti. Ordino sempre dal menu scritto sulla lavagna. Vuol dire che è roba fresca, no? Scrivono i piatti sulla lavagna solo dopo aver fatto la spesa sui moli.»

«Se lo dici tu.»

«Più che altro, lo spero.»

Diede il primo morso. Era buono, senza sapori strani. «Non male.»

«Io ho preso lo speciale di pesce» disse Dvorek. «Mi sa che appena passa dallo stomaco all'intestino dovrò fare un'altra pausa dal lavoro.»

«Risparmiami i dettagli, per favore. Ma parlando di pause, cosa voleva da te quel tipo, Bosch?»

«L'hai visto?»

«L'ho beccato a ficcare il naso negli schedari, in sala detective.»

«È disperato. Sta cercando una pista, una qualsiasi, per un caso a cui sta lavorando.»

«A Hollywood? Credevo che ora lavorasse a San Fernando.»

«Infatti. Ma questa è una sua indagine privata. Una ragazza uccisa nove anni fa. Fui io a trovare il corpo, ma non sono riuscito a ricordare nulla di utile.»

Ballard prese un altro morso e annuì. Fece la domanda seguente con la bocca piena di tortilla e gamberetti.

«Chi era la ragazza?»

«Una scappata di casa. Si chiamava Daisy. Aveva quindici anni e viveva per strada. Un caso triste. La vedevo spesso in Hollywood Boulevard, all'altezza di Western. Una notte è salita sull'auto sbagliata. Ho trovato il corpo in un vicolo dalle parti di Cahuenga. Eravamo stati indirizzati sul posto da una telefonata anonima, quello me lo ricordo.»

«Daisy era il nome di battaglia?»

«No, quello vero. Daisy Clayton.»

«Cesar Rivera lavorava già ai crimini sessuali, all'epoca?»

«Non ne sono sicuro. Stiamo parlando di nove anni fa. Può darsi.»

«Ricordi almeno se Cesar avesse qualcosa a che fare con quel caso? Bosch aveva aperto il suo schedario.»

Dvorek scrollò le spalle.

«Io ho trovato il cadavere e l'ho comunicato in centrale, Renée. Questo è tutto. Dopo non ho avuto più nulla a che fare con quella storia. Mi hanno mandato su quel vicolo per tendere il nastro e tenere lontani i curiosi. Ero solo una manica liscia, ai tempi.»

I poliziotti in divisa ricevevano un “baffo” sulla manica ogni cinque anni di servizio. Nove anni prima, il Relitto era poco più di una recluta. Ballard annuì e gli fece l’ultima domanda.

«Bosch ti ha chiesto qualcosa che io non ti ho chiesto?»

«Sì, ma non su Daisy. Mi ha chiesto del suo ragazzo. Voleva sapere se l’avevo visto ancora in giro, dopo l’omicidio.»

«Chi era?»

«Un altro scappato di casa. Lo conoscevo con il suo nome da graffitaro: Addict. Bosch ha detto che si chiamava Adam qualcosa, ora non ricordo. Comunque la risposta è no, non l’ho mai più visto in giro dopo il fatto. I tipi come lui vanno e vengono.»

«Dici che non c’era altro, tra loro? Erano semplicemente due fidanzatini?»

«Stavano insieme anche per altre ragioni. Una come lei aveva bisogno di un uomo che le facesse da pappone. Lei batteva, lui la proteggeva, e si dividevano i profitti. Solo che quella notte lui doveva essere occupato altrove e lei ci ha rimesso la pelle.»

Ballard annuì. Probabilmente Bosch voleva parlare con Adam/Addict perché il giovane doveva sapere chi conosceva Daisy, con chi aveva a che fare, e dov’era andata l’ultima notte della sua vita.

Forse era anche un indiziato.

«Tu sai di Bosch, giusto?» chiese Dvorek.

«Sì» rispose Ballard. «Lavorava alla divisione un po’ di tempo fa.»

«Hai presente le stelle sul marciapiede?»

«Certo.»

Sul marciapiede davanti alla stazione di polizia di Hollywood c’erano delle stelle in onore di poliziotti rimasti uccisi in servizio.

«Ce n'è una» disse Dvorek «con il nome del tenente Harvey Pounds. Era il tenente di Bosch quando lui lavorava qui. Fu sequestrato e ucciso e morì d'infarto mentre lo torturavano, per via di un caso a cui Bosch stava lavorando.»

Ballard non aveva mai sentito prima quella storia.

«Qualcuno ha pagato, per questo?»

«Dipende dai punti di vista. Il caso è etichettato come "risolto-altro", ma è uno dei misteri di questa città grande e cattiva. Si dice che Pounds sia morto a causa di qualcosa che Bosch aveva fatto.»

"Risolto-altro" era la definizione per un caso ufficialmente chiuso ma senza un arresto o un processo. Di solito questo accadeva quando il principale indiziato era morto o stava già scontando una condanna a vita per un altro crimine, e non valeva la pena di affrontare le spese e il rischio di un processo che nel migliore dei casi non avrebbe ottenuto alcun castigo aggiuntivo.

«Ho sentito che il fascicolo è secretato. Da "maneggiare con cura".»

"Maneggiare con cura" era un modo di dire del LAPD per indicare un caso delicato, con implicazioni politiche all'interno del dipartimento. Il tipo di caso in cui una mossa sbagliata poteva bloccare una carriera.

L'informazione era interessante, ma non pertinente. Prima che Ballard potesse pensare a una domanda per riportare Dvorek al caso di Daisy Clayton, il *rover* del sergente gracchiò e lui rispose. Era il tenente Munroe, che gli disse di recarsi a un indirizzo di Beachwood Canyon per una lite domestica.

«Devo lasciarti» disse Dvorek, appallottolando la stagnola in cui era avvolto il tacco. «A meno che tu non voglia accompagnarmi e darmi una mano.»

Era una battuta, naturalmente. Il Relitto non aveva nessun bisogno di aiuto dalla detective dell'ultimo spettacolo.

«Ci vediamo quando torno all'ovile» disse Ballard. «Almeno che non vada storto qualcosa e tu abbia bisogno di un detective.»

Sperava proprio che non fosse necessario. Le liti domestiche di solito finivano in un match "lui ha detto, lei ha detto", dove le toccava agire più da arbitro che da detective. Persino evidenti danni fisici non erano sempre facili da interpretare.

«Va bene» rispose Dvorek.

I detective del turno di giorno si organizzavano in base ai flussi del traffico. Quasi tutti tendevano ad arrivare in ufficio prima delle sei del mattino, in modo da poter andare via a metà pomeriggio ed evitare il traffico delle ore di punta sia all'andata sia al ritorno. Ballard contava su questo per chiedere a Cesar Rivera notizie sul caso di Daisy Clayton. Trascorse il resto del turno, mentre aspettava il suo arrivo, esaminando tutti i file digitali disponibili su quella morte di nove anni prima.

Il quaderno dell'omicidio, un raccoglitore blu pieno di rapporti stampati e fotografie, era ancora la bibbia di ogni indagine nel dipartimento di polizia di Los Angeles, ma anche il dipartimento, come il resto del mondo, ormai era computerizzato. Con la sua password di servizio, Ballard riuscì ad accedere alla maggior parte dei rapporti e delle foto, che erano stati scannerizzati e trasformati in file digitali. Mancavano solo gli appunti scritti a mano che i detective di solito infilavano nella tasca della copertina del quaderno.

In ogni modo poté controllare la cosa più importante, la cronologia, che era sempre la spina dorsale di un caso: una narrazione, per data e ora, di tutte le mosse effettuate dagli investigatori.

Vide subito che l'omicidio era classificato come "caso freddo" e assegnato all'Unità Casi Irrisolti, che faceva parte della Divisione Rapine e Omicidi, un'élite che aveva sede presso il quartier generale, in centro. Ballard in passato aveva lavorato proprio alla DRO e conosceva molti detective e funzionari, tra i quali il suo tenente di allora, che, durante un party natalizio di tre anni prima, aveva cercato di violentarla spingendola contro la parete di un bagno. Ballard si era divincolata e in seguito aveva inoltrato un reclamo. C'era stata un'indagine interna e come risultato si era ritrovata a fare il turno di notte a Hollywood. L'indagine aveva trovato infondato il reclamo, anche perché il partner di Ballard non aveva confermato la sua dichiarazione, nonostante fosse stato pesante. Gli amministratori del dipartimento avevano deciso che era meglio per tutti separare Ballard e il tenente Robert Olivas. Lui era rimasto alla DRO e lei era stata trasferita. Il messaggio era chiaro. Olivas se l'era cavata senza problemi, Ballard era passata da una divisione di élite a un lavoro per il quale nessuno faceva mai domanda, un turno riservato agli emarginati e alle teste di cazzo.

Ora che Hollywood si trovava alle prese con una serie infinita di scandali relativi a casi di molestie e violenze sessuali, Ballard non poteva non riconoscere una certa ironia in quella situazione. Il capo della polizia aveva istituito una task force per gestire tutte le denunce che continuavano ad arrivare, alcune relative a fatti avvenuti decenni prima; e naturalmente i detective della task force erano tutti della DRO, con Olivas a fare da supervisore.

Ballard ripensava alla vicenda con Olivas mentre, spinta dalla curiosità sul caso di Bosch, curiosava tra i fascicoli digitali del dipartimento. Tecnicamente guardare quei vecchi rapporti non costituiva una violazione delle regole, ma quando la squadra Omicidi della Divisione Hol-

lywood era stata smantellata, il caso era stato trasferito all'Unità Casi Irrisolti, che faceva parte della DRO ed era quindi territorio di Olivas. Ballard sapeva che le ricerche nel database lasciavano una traccia elettronica, e che Olivas avrebbe potuto notarla e magari avviare un'indagine interna su di lei, sul perché le interessasse tanto un caso gestito dalla DRO, agendo soltanto per ripicca.

Poteva succedere, certo, ma decise di correre il rischio. Non aveva avuto paura di Olivas quando lui l'aveva seguita in bagno al party di Natale di tre anni prima: lo aveva colpito ed era riuscita infine a liberarsene, facendolo cadere in una vasca da bagno. E non aveva paura di lui neanche adesso.

Anche se la parte più importante di un caso era la cronologia degli eventi, decise di iniziare da un rapido esame delle foto. Voleva vedere Daisy Clayton, da viva e da morta.

Il pacchetto includeva le foto della scena del crimine e quelle dell'autopsia. C'era anche una foto in posa della ragazza, nell'uniforme scolastica di quella che sembrava una scuola privata. Camicetta bianca con il monogramma SSA sul seno sinistro, sorriso rivolto all'obiettivo, capelli biondi di media lunghezza e fondotinta per coprire l'acne sulle guance. Negli occhi, Daisy aveva già un'espressione distante. Era stato scannerizzato anche il retro della foto, con la scritta: «Seconda media, St. Stanislaus Academy, Modesto».

Per il momento Ballard decise di lasciar stare le foto della scena del crimine e andò alla cronologia, cercando prima le ultime mosse fatte dalla polizia in ordine di tempo. Vide subito che, a parte i controlli di routine annuali, l'indagine era rimasta ferma per otto anni, finché, sei mesi prima, era stata assegnata a una detective dei casi freddi di nome Lucia Soto. Ballard non la conosceva di persona,

ma sapeva chi era: la più giovane detective donna mai approdata alla DRO. Soto aveva battuto di otto mesi il record precedente, che apparteneva a Ballard.

«Lucky Lucy» disse, ad alta voce.

Sapeva che al momento Soto partecipava alle indagini sui casi di molestie sessuali a Hollywood, perché i pezzi grossi del dipartimento (quasi tutti maschi bianchi) sapevano che assegnare a quella task force più donne possibile era una mossa vincente. Soto era conosciuta dai media, che le avevano attribuito il soprannome di Lucky Lucy, a causa di un atto eroico che l'aveva poi portata alla DRO. Per questo era spesso usata come portavoce della task force per le conferenze stampa e altre interazioni mediatiche.

Ballard si mise a riflettere. Sei mesi prima, Soto aveva iniziato a occuparsi del caso Daisy Clayton, perché l'aveva chiesto o perché le era stato assegnato. Poco tempo dopo era stata spostata dai Casi Irrisolti alla task force per le molestie. Poi Bosch era comparso alla stazione di polizia di Hollywood per fare domande su quel caso e aveva tentato di dare un'occhiata ai fascicoli di un detective dell'Unità Crimini Sessuali.

Doveva esserci un collegamento. Ballard lo trovò in fretta, e cominciò a farsi un quadro più preciso della situazione. Lanciò una ricerca sui casi in cui Bosch era stato l'investigatore capo. L'ultimo di cui si era occupato prima di lasciare il LAPD era un incendio doloso in un palazzo che aveva causato molte vittime, tra cui anche bambini, a causa del fumo. In vari rapporti associati a quel caso, compariva il nome di Lucia Soto come partner di Bosch.

Ecco il collegamento: Soto aveva preso in carico il caso Clayton e poi aveva coinvolto il suo ex partner, anche se non lavorava più al dipartimento. Ballard tuttavia non riusciva a capire perché Soto dovesse chiedere aiuto fuori dal

dipartimento per l'indagine, soprattutto dopo che era stata spostata dai Casi Irrisolti alla task force.

Incapace di trovare una risposta, per il momento, tornò ai fascicoli del caso e si mise a riesaminare l'indagine dall'inizio. Daisy Clayton era una fuggitiva cronica: era scappata ripetutamente da casa e dalle case famiglia temporanee a cui l'avevano affidata i servizi sociali. Ogni volta finiva sulle strade di Hollywood, dove si univa ad altri fuggitivi che vivevano in accampamenti o in edifici occupati. Faceva uso e abuso di alcol e droghe e si prostituiva.

Il suo nome compariva per la prima volta in un rapporto della polizia sei mesi prima della sua morte. Poi seguivano parecchi altri arresti per droga, vagabondaggio e adescamento. Poiché era minorenni, dopo l'arresto veniva generalmente riaccompagnata a casa dalla madre, o nella casa famiglia a cui era stata assegnata. Ma nulla sembrava in grado di interrompere il ciclo: Daisy continuava a tornare sulla strada, sotto l'influenza di Adam Sands, un diciannovenne con una lunga storia di droga e reati alle spalle.

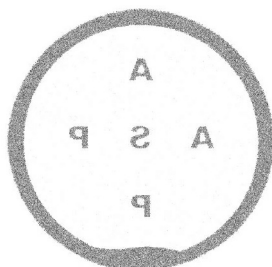
Sands era stato interrogato a lungo, all'inizio dell'indagine, ma il suo nome era stato cancellato dalla lista dei sospetti dopo che il suo alibi aveva trovato conferma: quando Daisy Clayton era stata uccisa, il giovane si trovava in una cella di custodia della Divisione Hollywood.

Poi, anche se non era più indiziato, era stato interrogato riguardo alle abitudini e alle conoscenze della vittima. Aveva detto di non sapere chi avesse incontrato Daisy la notte in cui era morta. Di solito aspettava i clienti in Hollywood Boulevard, all'altezza di Western Avenue, fuori da una zona commerciale dove c'erano anche un mini-market e un negozio di liquori. Adescava gli uomini che uscivano da quei negozi e faceva sesso con loro in macchina, dopo essersi fatta portare in uno dei vicoli adiacenti,

che offrivano una certa privacy. Sands aveva detto di averle fatto da palo in molte occasioni, ma durante la notte in questione era stato fermato dalla polizia, perché non si era presentato in tribunale a rispondere di un piccolo reato.

Daisy era quindi rimasta sola, e il suo corpo era stato trovato solo la notte seguente, in uno dei vicoli dove portava i clienti. Era nuda e presentava segni di aggressione sessuale e tortura. I suoi vestiti non erano mai stati ritrovati. I detective determinarono che erano trascorse circa venti ore dal momento in cui era stata vista l'ultima volta fuori dal centro commerciale a quello in cui la polizia aveva ricevuto una telefonata anonima che segnalava un cadavere in un cassonetto, in un vicolo del Cahuenga Boulevard. L'agente Dvorek era stato inviato sul luogo. Non si era mai capito cosa fosse successo con esattezza durante quelle ore, ma dallo stato del cadavere era chiaro che Daisy era stata portata da qualche parte, usata, uccisa, e poi il suo corpo era stato accuratamente ripulito da ogni traccia che potesse condurre al suo assassino.

L'unico indizio, sul quale i detective si erano interrogati per tutta l'indagine, era un segno sulla pelle della ragazza che sembrava quasi un marchio lasciato dall'assassino. Si trattava di un cerchio del diametro di cinque centimetri sull'anca destra. All'interno c'erano le lettere ASP, scritte in orizzontale e verticale come in un cruciverba, con la S in comune.



Le lettere erano alla rovescia sul corpo, perché evidentemente erano dal lato giusto sull'oggetto che le aveva impresse. Il cerchio sembrava un serpente che si mordeva la coda, ma il livido sul bordo era un po' sbiadito e non era stato possibile confermarlo.

Molte ore di indagine furono dedicate a decifrare il significato di quella specie di marchio, ma non fu raggiunta alcuna conclusione definitiva. Il caso fu assegnato a due detective della Divisione Hollywood, e poi riassegnato alla Divisione Olympic quando le squadre Omicidi dei due distretti vennero accorpate e Hollywood perse la sua famosa squadra Omicidi. I nomi degli investigatori erano King e Carswell, e Ballard non conosceva nessuno dei due.

L'autopsia aveva stabilito che l'ora della morte risaliva a dieci ore dopo che la vittima era stata vista per l'ultima volta, quindi dieci ore prima che fosse trovato il cadavere.

Il referto del coroner indicava come causa della morte lo strangolamento manuale, aggiungendo che dai segni lasciati sul cadavere dalle mani dell'assassino si evinceva che la ragazza era stata strangolata da dietro, forse durante una violenza sessuale. I tessuti anali e vaginali presentavano lacerazioni avvenute sia prima sia dopo la morte. Al cadavere erano anche state strappate le unghie, probabilmente per evitare che rimanessero tracce biologiche.

C'erano anche lesioni e graffi, prodotti durante il tentativo di ripulire il corpo con qualcosa di abrasivo, una spugna o una spazzola, e con della candeggina, ritrovata in tutti gli orifizi, compresi bocca, gola e canali uditivi. Il medico legale concluse che durante questo processo la vittima doveva essere stata completamente immersa in una vasca di candeggina.

Quest'ultimo particolare, unito all'ora della morte, faceva pensare che Daisy fosse stata portata in una stanza d'albergo o comunque in un luogo chiuso dove fosse possibile

preparare un bagno di candeggina e pulire il cadavere in tutta tranquillità.

«È un pianificatore» disse Ballard, ad alta voce.

Gli investigatori avevano trascorso buona parte dei primi giorni d'indagine a setacciare tutti gli alberghi e motel di Hollywood che offrivano accesso diretto alle stanze dal parcheggio. Avevano mostrato la foto di Daisy agli impiegati di ogni turno, avevano chiesto a chi ripuliva le stanze se avesse notato un inusuale odore di candeggina, avevano rovistato nei bidoni della spazzatura vicino ai motel in cerca di possibili contenitori gettati via. Niente da fare. Non era venuto fuori nulla. Il luogo dell'omicidio non era mai stato scoperto, e senza una scena del crimine l'indagine partiva con il piede sbagliato. Dopo sei mesi era finita nei casi freddi, senza piste e senza indiziati.

Ballard a quel punto tornò alle foto del ritrovamento del cadavere, studiandole con attenzione malgrado fosse un pugno nello stomaco. L'età della vittima, i segni di violenza estrema sul suo corpo, il suo cadavere nudo, adagiato su un materasso d'immondizia, in un cassonetto dei rifiuti... Tutto questo le provocava un senso di orrore, una triste empatia per quella ragazza e per ciò che aveva passato. Ballard non era il tipo di detective capace di lasciare il lavoro nel cassetto alla fine del turno. Lo portava sempre con sé, ed era proprio quell'empatia a darle la carica.

Prima di essere assegnata al turno di notte, si stava specializzando in omicidi a carattere sessuale, nella DRO. Il suo partner dell'epoca, Ken Chastain, era un ottimo detective. Entrambi avevano avuto come mentore David Lambkin, il maggior esperto del dipartimento, un vero punto di riferimento finché non era andato in pensione, trasferendosi a nord, sulla costa pacifica, verso il Canada.

Con il trasferimento all'ultimo spettacolo Ballard aveva dovuto abbandonare l'idea di specializzarsi nel settore,

ma ora, esaminando il caso Clayton, dietro i rapporti e le parole vide un predatore sessuale, che restava senza identificazione ormai da nove anni. E qualcosa dentro di lei si mosse. Era la stessa sensazione che l'aveva spinta, anni prima, a entrare in polizia proprio per dare la caccia a quei mostri che si accanivano contro le donne, violandole e uccidendole, abbandonandole nei vicoli come fossero immondizia. Qualunque cosa avesse in mente Harry Bosch, lei voleva esserci.

Delle voci la strapparono ai suoi pensieri. Alzò la testa oltre il divisorio e vide due detective che si toglievano la giacca e l'appendevano alle rispettive sedie, preparandosi ad affrontare un'altra giornata di lavoro.

Uno dei due era Cesar Rivera.